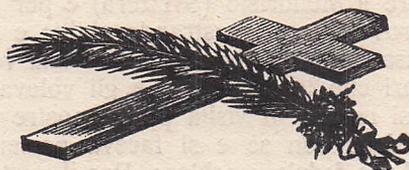


3109

30

## ISTITUTO SALESIANO S. MICHELE - FOGLIZZO



Arch. Cap. Sup.

N.

Cl.

275 1

Fogizzo, 24 maggio 1945.

*Carissimi Confratelli,*

Con vivo dolore vi comunico la morte del nostro Confratello Coadiutore

**GIACOMO ALLOATTI**

DI ANNI 76.

La sua caratteristica figura di buon Confratello Salesiano è conosciuta dai molti alunni passati in questo Studentato Filosofico e dai molti altri Confratelli sparsi per il mondo. Tutti, credo, come noi, ne avranno un gradito e confortevole ricordo.

Nacque l'11 luglio del 1869 a Villastellone, in provincia di Torino, da famiglia esemplarmente cristiana e fu educato in un clima forte di religiosità a stampo antico. Tentò negli anni giovanili di prendere la via del commercio ed entrò in una grande ditta torinese in qualità di commesso. Ma ben presto fu attratto dall'ideale di una vita tutta consacrata a Dio tra i figli di Don Bosco. Da fanciullo aveva conosciuto il Santo, frequentando l'Oratorio di Valdocco, e la prodigiosa attività di opere che vedeva svolgersi davanti ai suoi occhi fu per lui come una luce che indicava la via da seguire, fu per il suo cuore buono come una voce amica insistente d'invito.

Alla morte di Don Bosco intensificò le relazioni col Servo

di Dio Don Rua, che ricordava spesso con grande venerazione e considerò sempre come suo benefattore, amico e protettore. A 23 anni di età, nel 1892, fu accettato come aspirante coadiutore a Mendrisio (Svizzera) e per sei anni attese all'ufficio di provveditore, mostrando abilità e amore agli interessi della casa. Di quel periodo di sua vita volentieri ricordava i Superiori che lo stimavano e gli volevano bene. Don Rua, quando si recava in visita per le nostre Case della regione, lo prendeva con sè e si faceva portare in carrozza dappertutto dal suo fedele cocchiere. Per il nostro signor Giacomo furono quelli anni di sacrificio, ma anche di soddisfazione e consolazione grande. La vita salesiana gli si presentava sempre più conforme alle sue aspirazioni. Nel settembre 1898 si recò a S. Benigno Canavese per il Noviziato e sotto l'incomparabile Maestro Don Nai attese a perfezionare se stesso nello spirito religioso e salesiano. Prese pratica di cucina alle dipendenze di un abile cuoco e si preparò a rendersi utile il più possibile alla Congregazione. Il 16 settembre 1899 emise i voti triennali a S. Benigno e nel 1904 i voti perpetui nella nostra Casa di Tunisi. Fu cuoco a Foglizzo, a Treviglio, a Messina, a Tunisi per un lungo periodo di diciassette anni. In questa ultima Casa rimase dal 1903 al 1916, sempre preoccupato di accontentare i Confratelli con l'opera sua, sempre al suo posto puntuale, sempre fedele ad ogni comando dei Superiori. Al lavoro di cucina alternava l'occupazione della preghiera e così attendeva a farsi dei meriti e attirava sulla Casa le benedizioni del Signore.

Nel 1916 fu trasferito a La Marsa e attese a fare il provveditore e il cantiniere. In quest'ultimo suo mestiere acquistò un'abilità veramente di eccezione. La Marsa aveva estesi vigneti e produceva vino in quantità che bastava per le vicine Case Salesiane e ne avanzava. Il signor Giacomo aveva come suoi clienti i migliori Istituti di Tunisi e di Cartagine e riusciva ad accontentare tutti. Visse in quel tempo i suoi anni di leggenda; girava col suo carretto; a contatto con italiani e francesi, con gli indigeni, i suoi cari beduini, a contatto con gente di popolo e con la migliore nobiltà, egli si fece stimare e amare come il buon salesiano che faceva gli interessi della Casa e trattava tutti bene, tutti con vera benevolenza. Concluse questa sua vita di missione nel 1930, quando i Superiori, per dargli il meritato riposo, lo richiamarono in Italia. Venne allora a Foglizzo come provveditore e cantiniere; per vari anni tenne queste due occupazioni, disimpegnando il

Attese allora sempre in preghiera che la morte venisse a schiudergli le porte del Paradiso. Il 18 aprile, festa del Patrocinio di S. Giuseppe, gli fu portato in forma solenne il Santo Viatico. Tutti i giorni aveva ricevuto Gesù Eucaristico nel suo cuore, ma quello fu l'incontro che preludeva all'altro definitivo in Cielo.

Il 19 entrò in agonia e spirava alle ore 17 serenamente nel Signore. La figura morale del signor Giacomo fu quella di un uomo di vera bontà e religiosità. Era riuscito ad acquistare una forma di vita schiettamente salesiana con l'amore al lavoro e alla preghiera. Si può dire di lui che lavorava sempre e anche sempre pregava.

Finita la sua occupazione si recava in Chiesa e si tratteneva a lungo in orazione davanti al SS. Sacramento. Le sue Ave Maria si seguivano una dopo l'altra ininterrottamente per delle mezz'ore, per delle ore intere alle volte.

Amava pregare forte e lo faceva di frequente quando poteva, senza recare disturbo agli altri. Molto devoto della Vergine SS. Ausiliatrice e di Don Bosco Santo, spesso parlava di loro con senso di gratitudine per i benefici ricevuti e ricordava le tante volte che fu scampato da pericoli anche gravi per la loro protezione.

Chi dei nostri alunni non ricorda la storia del fulmine caduto nella cucina mentre egli attendeva a preparare il pranzo? Per noi era un piacere sentirlo narrare le mille volte gli stessi suoi racconti. Era come il nonnetto della nostra Casa e tenuto in venerazione. Esemplare nell'osservanza della Santa Regola, povero all'evangelica e obbediente come il più docile dei bambini, era il « Vir bonus in quo non est dolus » del Santo Vangelo e ci attirava dal Cielo le benedizioni di Dio.

Abbiamo piena fiducia che ora interceda per noi presso il trono dell'Altissimo; tuttavia lo raccomandiamo alle vostre preghiere.

Abbiate un ricordo anche per questo nostro Studentato e per chi si professa

*Obbl.mo Confratello in G. C.*  
SAC. ERMENEGILDO MURTAS  
DIRETTORE

*Dati per il necrologio:* Coad. GIACOMO ALLOATTI da Villastellone (Torino), morto a Foglizzo il 19 Aprile 1945, a 76 anni di età e 46 di professione.

tutto con impeccabile diligenza e amore. Aumentando poi in lui i malanni della vecchiaia, si decise a lasciare la dispensa per fare solo il cantiniere. La sua cantina era come il suo sacro speco, per importanza veniva subito dopo la Chiesa; in questa pregava, in quella lavorava, ma sempre con la mente in Dio. La chiamava la sua biblioteca e la teneva ordinata e pulita. Ogni oggetto aveva il suo posto, ogni lavoro il suo tempo; Giacomo era come il re nel suo laboratorio ed era conscio dell'importanza del suo compito. La sua ruota nell'orologio della Casa girava sempre bene e da quel lato si stava tranquilli. I Superiori non ebbero mai a lamentarsi di niente; il caro Confratello in tutto dipendeva da loro e tutto muoveva e faceva a un loro cenno. Era di una docilità e fedeltà invidiabile per il grande spirito di obbedienza che lo animava. Egli era contento di lavorare, pregare e obbedire; negli ultimi giorni ricordava con ingenua compiacenza queste sue doti di buon religioso per animarsi a confidare nella bontà e misericordia di Dio. Concluse la sua vita laboriosa con poche settimane di letto. Il 17 febbraio, vinto dalla vecchiaia più che da vere e proprie malattie, si lasciò persuadere a recarsi in infermeria. L'ultimo rigido inverno l'aveva prostrato assai, era aumentata in lui la sordità, si trascinava a stento per i corridoi e per le scale e volle continuare il lavoro anche se era ridotto in condizioni penose. Dal giorno che si arrese al suo male capimmo che rapidamente si avvicinava alla fine. Le difficoltà del ricambio, il male del decubito, il dover stare inerte a letto, quasi immobile, l'aver dovuto lasciare il suo lavoro furono per lui dei gravi sacrifici, accettati con serenità. « Come vuole il Signore, diceva sovente; sia fatta la volontà di Dio ».

Temeva di dare disturbo agli altri e nascondeva le sue sofferenze. Molto soffriva quando lo si doveva muovere e chiedeva al Signore con la sua ingenua semplicità che perdonasse a quelli che gli rendevano il pietoso ufficio. Passava i giorni interi a pregare, a dire i suoi rosari, le sue Ave Maria. Era contento quando i Confratelli si recavano a visitarlo ed esprimeva la sua riconoscenza. Il giorno 20 marzo si aggravò ed ebbe due forti attacchi cardiaci; gli si amministrò allora il Sacramento dell'Estrema Unzione che seguì con vera devozione. Si riebbe poi nei giorni seguenti, tanto che parlava di guarigione a chi andava a trovarlo; ma fu un miglioramento passeggero e ben presto si convinse che non vi era più niente da fare da parte dei medici.